

Heredipeta

Giulio Vannini

Abstract This article explores the history of the term *heredipeta* and argues that its earliest attestations (Petronius 124.2 and 124.4) are, in fact, later interpolations. Petronius 124.2–125.1 appears to have been heavily abridged (a new lacuna after 124.2 *refecti* is suggested; 124.4 is explained as a linking sentence that displaced *captatio* stories similar to the Philomela episode in 140) and probably contains interpolations similar to that in 136.4 (*sacri*), for which new evidence is presented. Since there is no evidence for the use of *heredipeta* before the end of the 4th century, it is conceivable that the term first gained currency in everyday speech and then entered the language of educated individuals and scholastic texts. Some of these texts were well known during the Carolingian era, when Petronius' text was anthologized.

Keywords Petronius; Satyrica; Interpolations

Giulio Vannini teaches Classical Philology at the University of Florence. He studied at the University of Florence and the Scuola Normale Superiore and conducted research at the Humboldt-Universität of Berlin. His work focuses on Greek and Latin texts, both poetry and prose, to which he has dedicated textual critical and exegetical studies, critical editions, and scholarly commentaries.

Peer review

Submitted 13.12.2024

Accepted 13.02.2025

Published 30.06.2025

Open access

© Giulio Vannini 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

giulio.vannini@unifi.it

DOI: 10.2422/3035-3769.202501_04

Heredipeta

Giulio Vannini

Riassunto L'articolo studia la storia del termine *heredipeta* e cerca di mostrare che le prime attestazioni (Petronio 124, 2 e 4) sono in realtà interpolazioni di età successiva. Il testo di Petronio 124, 2-125, 1 è stato infatti drasticamente decurtato (si congettura una lacuna in 124, 2 *refecti* <*> *postero die*; 124, 4 è interpretata come frase connettiva che ha soppiantato storie come quella del cap. 140) e contiene verosimilmente interpolazioni analoghe a 136, 4 *sacri*, su cui si adducono nuovi argomenti. Non essendoci prove che il termine fosse in uso prima della fine del IV secolo, è possibile che esso si sia diffuso nella lingua quotidiana, dalla quale potrebbe essere rifluito nella lingua colta e in testi scolastici, alcuni dei quali erano noti negli ambienti carolingi in cui Petronio fu antologizzato.

Parole chiave Petronio; Satyricon; Interpolazioni

Giulio Vannini insegna Filologia classica all'Università di Firenze. Si è formato all'Università di Firenze e alla Scuola Normale Superiore e ha svolto attività di ricerca presso la Humboldt-Universität di Berlino. Si è occupato di testi greci e latini in poesia e in prosa, ai quali ha dedicato studi di tipo ecdotico ed esegetico, edizioni critiche e commenti scientifici.

*Heredipeta**

Giulio Vannini

1.

Qualsiasi classicista, qualsiasi appassionato di letteratura antica, ha una certa familiarità con il termine *heredipeta*. Il composto, che descrive un tipo sociale mai passato di moda, non privo di qualche tratto comico e perciò frequente bersaglio di satira, quello del cacciatore di eredità, gli è noto almeno dalle letture sulla satira 2.5 di Orazio, in cui un accorto Tiresia suggerisce al recalcitrante Ulisse di rifarsi delle ricchezze perdute dandosi alla *captatio* (2.5.23-4 *captes astutus ubique / testamenta senum*). Dico dalle letture critiche perché a rigore *heredipeta* non è usato da Orazio, che utilizza *captare* e *captator* (v. 57), ma dai suoi commentatori di età tarda. Già Porfirione, se la nota al testo non è frutto di una rielaborazione successiva, potrebbe essersi avvalso di *heredipeta* nel commento a *Ep.* 2.2.191 (*nec metuam quid de me iudicet heres, / quod non plura datis invenerit*) per specificare che *heres* non va inteso in senso proprio: *hic heres non legitimus, sed heredipeta*. Il termine compare inoltre a più riprese nel gruppo di scoli attribuiti da Keller al cosiddetto Pseudo-Acrone,¹ che a proposito della satira 2.5 si serve di *heredipeta* ben quattro volte: v. 1 *secat hoc loco heredipetas; inducitur persona Ulixis ... et ... artem heredipetarum lacerat*; v. 56 *corvum dixit hiantem heredipetam*; v. 87 *hoc*

* Questo studio è stato finanziato dall'Unione europea-Next Generation EU, Missione 4 Componente 2, nell'ambito del progetto *Petronius and Apuleius: new critical editions and related studies* (CUP B53D23022350006). Loris Donda, Roberta Franchi ed Ernesto Stagni hanno letto una versione preliminare del lavoro fornendomi spunti e suggerimenti preziosi. A Donda devo anche alcune verifiche e precisazioni relative alla tradizione manoscritta edita e inedita degli *scholia* a Orazio. Sono inoltre debitore degli anonimi referee degli Annali per ulteriori indicazioni di cui ho fatto tesoro.

¹ Prima dello Pseudo-Acrone di Keller l'attribuzione comunemente accettata era quella, umanistica, ad Acrone (storia del problema in FORMENTI 2015). Su Acrone, uno dei commentatori oraziani pre-porfirionei, si vedano SCHMIDT 1997 e ZETZEL 2018, p. 151; riguardo all'arbitrario assemblaggio di scoli e alla loro attribuzione a una personalità del tutto fittizia da parte di Keller si veda anche la n. 19 del presente lavoro.

autem dicit, ut heredipetas moneat nimia obsequia declinare. Negli *Scholia pseudacroniana* il termine è usato anche a proposito della fortuna letteraria del poeta Fannio, prolifico e molto letto, secondo Orazio, ma che, ci dicono gli *scholia*, era privo di eredi, e fu per questo assalito da degli *heredipetae* tutt'altro che interessati al suo lascito culturale (1.4.21): *huius imagines et libros heredipetae in publicas bibliothecas referebant, nullo merito dictionis.* E almeno altre due occorrenze di *heredipeta* compaiono in altrettanti scoli, non editi da Keller, relativi a *Ep.* 2, 2.191 ss.: *datis] quae ego acceperam, aut quasi de heredipeta, qui multa largitur hereditatis et non invenit plus quam profudit et dedit; e sic, inquit, heredipetam contempnam, ut medium teneam et non luxuriose vivam.*²

La più antica attestazione di *heredipeta* risale tuttavia al romanzo di Petronio, e si trova all'inizio di quell'episodio che più di ogni altro ha contribuito a rendere celebre la figura del cacciatore di eredità. I protagonisti della narrazione hanno da poco fatto naufragio sulle coste della Calabria e hanno saputo da un *vilicus*, incontrato casualmente, che si trovano vicino a Crotone e che la città è infestata da cacciatori di eredità (116.6): *'in hac enim urbe – dice il vilicus –: non litterarum studia celebrantur, non eloquentia locum habet, non frugalitas sanctique mores laudibus ad fructum perveniunt, sed quoscumque homines in hac urbe videritis, scitote in duas partes esse divisos. nam aut captantur aut captant'*.³ La notizia, che è data come un avvertimento, solletica la fantasia dello scaltro Eumolpo, che propone ai compagni di approfittare della situazione e di entrare in città fingendo di essere un ricchissimo signore rimasto senza eredi accompagnato dalla servitù. La combriccola, eccitata dalla prospettiva di un facile guadagno, acconsente e si incammina verso Crotone. Nel corso del viaggio Eumolpo declama un carme *de bello civili* composto, verosimilmente, durante la tempesta per mare, e al termine dell'epillio il testo prosegue così:

² Tali scoli, con qualche variante comunque trascurabile in questa sede, sono entrambi trasmessi dai seguenti manoscritti oraziani (in alcuni casi sfruttati solo in parte dagli editori, oppure del tutto inesplorati), tutti antecedenti al 1100: Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 9345 e 7978; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 34.1; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana lat. 3866; Bamberg, Staatsbibliothek, Class. 32; Bruxelles, Bibliothèque Royale, 9776-78; Leeuwarden, Provinciale Bibliotheek van Friesland, 45; Oxford, Bodleian Library, D'Orville 158. Il primo scolio è inoltre contenuto in Milano, Biblioteca Ambrosiana, Q 75 sup., il secondo in München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14685. Devo lo spoglio e le indicazioni a Loris Donda.

³ Le citazioni dal testo petroniano provengono dall'edizione di Konrad MÜLLER (2003), che seguo anche per le sigle dei testimoni. Un asterisco segnala una lacuna tramandata dai testimoni del ramo *L* (*excerpta longa*; gli *excerpta brevia* non riportano alcuna indicazione di lacuna); un asterisco tra parentesi uncinate indica una lacuna congetturale.

124.2 (*OL*) cum haec Eumolpos ingenti volubilitate verborum effudisset, tandem Crotona intravimus. ubi quidem parvo deversorio refecti, postero die amplioris fortunae domum quaerentes incidimus in turbam heredipetarum sciscitantium quod genus hominum aut unde veniremus. 3 ex praescripto ergo consilii communis exaggerata verborum volubilitate, unde aut qui essemus, haud dubie credentibus indicavimus. (*L*) qui statim opes suas summo cum certamine in Eumolpum congesserunt

<*>

4 certatim omnes heredipetae muneribus gratiam Eumolpi sollicitant

*

125.1 dum haec magno tempore Crotone aguntur

<*>

lacunas ind. Bücheler

2.

Prima di occuparmi dell'uso di *heredipeta* in 124.2, vorrei soffermarmi brevemente sulla struttura sintattica della frase *ubi quidem ... veniremus*, che presenta qualche asperità che gli editori si sono rassegnati a mantenere inalterata. Sintomatico l'atteggiamento di Müller, che soltanto nell'ultima edizione ha manifestato esplicitamente il suo disagio per i diversi difetti della pericope di testo in una nota d'apparato («hinc [a 124.1] usque ad l. 17 [i.e. 125.1] a breviatore contracta et deformata») con la quale li attribuisce all'opera maldestra di un *breviator* assai difficile da identificare.⁴ In effetti in neanche mezza pagina il testo presenta diverse anomalie: tra le più evidenti, oltre alla concisione estrema della frase appena menzionata, vi sono un paio di lacune non segnalate dai testimoni, la ripetizione di una *iunctura* risonante come *volubilitate verborum / verborum volubilitate*, la ridondanza, fra l'altro in termini un po' piatti e sbrigativi, del § 4 *certatim ... sollicitant* rispetto a quanto precede, e la fusione di almeno due periodi in un'unica frase estremamente involuta (125.1 *dum ... laturos*). La presenza di *quidem* in *ubi quidem eqs.* suggerisce che il relativo avverbiale *ubi* sia usato a inizio frase come accade anche in 85.1:⁵

85.1 [*Eumolpus*] in Asiam cum a quaestore essem stipendio eductus, hospitium Pergami accepi. ubi cum libenter habitarem non solum propter cultum aedicularum, sed etiam

⁴ MÜLLER 2003, *ad loc.*

⁵ Cfr. anche Cic. *Att.* 16, 6, 1, che secondo me basta a garantire la bontà di *quidem* in questa posizione, che altri hanno percepito come problematica (MÜLLER 1965 stampava *parvo quidem* in luogo di *quidem parvo*; cfr. anche nota seguente).

propter hospitis formosissimum filium, excogitavi rationem, qua non essem patri familiae suspectus [amator].

Il periodo appare tuttavia eccessivamente denso, con due participi (*refecti*, *quaerentes*) che rendono brusco lo scarto temporale tra la *refectio* e la ricerca di una casa adeguata: «dove, dopo esserci rifocillati grazie a un piccolo alberghetto, il giorno seguente, mentre cercavamo una casa di maggior pregio, incappammo in una folla di cacciatori di eredità». Di questa difficoltà si era reso conto Bücheler, che nel tentativo di rendere più scorrevole la sintassi avanzava *exempli gratia* l'ipotesi che Petronio avesse originariamente scritto *ubi primum quidem*.⁶

A mio parere, tuttavia, più che dalla caduta accidentale di *primum*, il testo è viziato da uno dei numerosi tagli, spesso malcelati, che affliggono il brano e più in generale l'opera nella tradizione *OL*, dei quali riporterò solo qualche esempio a beneficio del lettore:

6.1 (*OL*) dum hunc diligentius audio, non notavi mihi Ascylyti fugam <*> et dum in hoc dictorum aestu motus incedo, ingens scholasticorum turba in porticum venit, eqs.

135.1-2 (*OL*) inhorruì ego tam fabulosa pollicitatione conterritus, anumque inspicere diligentius coepi <*> 'ergo' exclamat Oenothea 'imperio parete' <*> detersisque curiose manibus inclinavit se in lectulum ac me semel iterumque basiauit

136.1 (*OL*) dum illa carnis etiam paululum delibat <*> et dum coaequale natalium suorum sinciput in carnarium furca reponit, fracta est putris sella eqs.

⁶ «Petronium sane oportet scripsisse aliquid huiusmodi *ubi primum quidem in paruo*» (BÜCHELER 1862, *ad loc.*). Prima di Bücheler avevano proposto di introdurre delle determinazioni temporali sia HEINSIUS (*ubi pridie*) sia JACOBS (*ubi <tum> quidem*), e con determinazioni temporali, assenti nel testo, appianano la difficoltà alcuni traduttori moderni, come ad esempio ARAGOSTI 1995: «trovato ivi conforto dapprima in un alberguccio». L'integrazione di *in* per rendere *deversorio* complemento di stato in luogo, prima che da Bücheler, era stata proposta da WEHLE 1861, p. 50, mentre MÜLLER 1961 correggeva *refecti* in *recepti*, ma il testo tràdito è difendibile, in quanto *deversorio* può essere ablativo strumentale con significato metonimico, che Petronio sembra aver utilizzato per evitare l'accumulazione di determinazioni di luogo. Meno convincente, a mio parere, la difesa del testo come ablativo di stato in luogo tentata da PETERSMANN 1977, p. 97, con rinvio a Pallad. 12.13.5 *oves ... stabulo potius nutrire quam campo*, passo che dimostra, semmai, che anche in Petronio l'ablativo è usato come metonimia, e che in 104.2 *quod Bais <in> tetrastilo notaveram* l'integrazione *in* di Bücheler, cui si deve anche la restituzione *tetrastilo* in luogo di *tor asylo*, è necessaria.

In questi e in altri casi l'esistenza di una lacuna è stata intravista per la prima volta da Bücheler e sorprende che l'editore non abbia fatto ricorso alla medesima medicina per curare il passo in questione. Ritengo infatti probabile che anche in esso sia stato effettuato un taglio e che siano state connesse due frasi distinte nel tentativo di sintetizzare drasticamente il testo. Io credo, in sostanza, che si debba postulare una lacuna dopo *refecti*, la quale ha probabilmente obliterato qualcosa di più di un semplice *sumus cibo et modica quiete*.

È possibile che la frase successiva iniziasse con *postero die*, che apre un nuovo periodo anche in altre occasioni, come al termine dell'episodio del viaggio per mare, che ha fra l'altro movenze simili, in quanto descrive i propositi dei personaggi dopo il loro risveglio:

115.6-7 hoc opere tandem elaborato casam piscatoriam subimus maerentes, cibisque naufragio corruptis utcumque curati tristissimam exegimus noctem. postero die cum poneremus consilium cui nos regioni crederemus, repente video corpus humanum eqs.;

oppure nell'episodio di Circe, poco più avanti:

130.7-131.1 curavi diligentius noxiosissimum corpus, balneoque praeterito modica unctione usus, mox cibus validioribus pastus, id est bulbis cochlearumque sine iure cervicibus, hausi parcius merum. hinc ante somnum levissima ambulatione compositus sine Gitone cubiculum intravi. tanta erat placandi cura, ut timerem ne latus meum frater convelleret. postero die, cum sine offensa corporis animique consurrexissem, in eundem platanona descendi, eqs.

Qualche sospetto desta l'uso del participio, che potrebbe essere l'esito di una rielaborazione, in quanto Petronio, nei due casi analoghi riportati sopra, mostra di preferire la costruzione esplicita introdotta da *cum* (e.g. *postero die cum amplioris fortunae domum quaereremus*), anche se altrove non evita del tutto di iniziare il periodo con subordinate participiali.⁷

3.

Riprendo dunque la trattazione da quello che, a mio parere, è l'inizio effettivo del periodo in cui compare per la prima volta *heredipeta*. «Il giorno seguente,

⁷ 24.5 itaque conspicata eum Quartilla ... diligentissima sciscitatione quaesivit eqs.; 34.8 potentibus ergo nobis et accuratissime lautitias mirantibus (abl.) ... larvam argenteam attulit servus eqs.; 94.7 confusus hac denuntiatione Eumolpus non quaesiit iracundiae causam eqs.; cfr. ROEMER 1961, pp. 213-5.

mentre cercavamo una casa di maggior pregio, incappammo in una folla di cacciatori di eredità (*heredipetarum*) che ci facevano domande sulla nostra identità e sul luogo di provenienza» (124.2). Il lettore ha ben presente che i personaggi hanno imbastito un inganno per attrarre dei cacciatori di eredità, per cui il loro affacciarsi sulla scena è atteso e scontato. Era certamente atteso anche dal protagonista, ed è possibile che proprio per questo egli intraveda nella *turba* le future vittime dell'imbroglio, ma ho seri dubbi che Petronio abbia messo in bocca a Encolpio narratore un'anticipazione del genere, perché è intempestiva e priva il lettore del piacere di intuire autonomamente il motivo delle domande sul *genus* e sulla provenienza. Per questa ragione sospetto che *heredipetarum* sia interpolato e che il narratore si fosse limitato a dire che i protagonisti si erano imbattuti in una folla di gente curiosa, che li interrogava sulla loro identità e provenienza secondo un modulo tipico a cui è sottoposto chiunque giunga in terra straniera (cfr. *Od.* 1.170 e simili). Come si è visto, già dal cap. 116 il lettore possiede tutti gli elementi per inferire chi sia questa gente, e la scaltrezza narrativa di Petronio consiste anche nel permettergli di giungere da solo a conclusioni ovvie a partire da informazioni disseminate nel testo.

Si potrebbe obiettare che Encolpio racconta fatti del passato e che perciò, nel momento in cui narra, sa già – e quindi dice – che coloro che li avevano attorniti erano quelli che si sarebbero manifestati come *heredipetae* alla prova dei fatti. Si è creduto altre volte che il testo contenesse simili anticipazioni. Esemplare, a questo proposito, è il discusso aggettivo *sacri* riferito agli *anser* allevati nel tempio del dio Priapo nell'episodio di Enotea (136.4 *OL*). La presenza dell'aggettivo in un passo in cui non si è ancora fatto riferimento alla consacrazione degli animali al dio potrebbe costituire un buon parallelo per la presenza di *heredipetarum* a 124.2, se non fosse che *sacri* è probabilmente interpolato, come ha ben visto per la prima volta Müller (1965). Per offrire al lettore una ragione cogente per l'espunzione, Müller ricorreva a un ragionamento *a fortiori*: Encolpio non sa che si tratta di oche sacre finché non glielo dirà Enotea a 137.1-2.⁸ Quest'argomentazione è stata confutata da quanti ritengono che il narratore-protagonista conoscerebbe fatti che gli erano ignoti al tempo dell'azione e quindi potrebbe ben menzionarli nella narrazione.⁹ Il tentativo di difesa è acuto, ma Courtney (e prima di lui Müller) non tiene conto di un particolare significativo: pochi paragrafi dopo il narratore dice che le oche *redierant in templum* (136.7 *L*), rendendo così manifesto che

⁸ MÜLLER 1965, *ad loc.*: «sacros esse illos anseres Encolpius ne suspicabatur quidem, donec ab Oenotheta rescit p. 342, 6 sqq. [i.e. cap. 137.1-2]».

⁹ COURTNEY 1998, pp. 205-6. Prescindo da altri tentativi di difesa del testo, come quello di RICHARDSON 1980, giustamente contestato da PARDINI 1996, pp. 193-5. Osservazioni in favore dell'espunzione anche in ROSE 1967, pp. 136-7.

Encolpio ne conosceva la provenienza. È quindi probabile che in una delle lacune che affliggono il cap. 136, o poco prima, venissero menzionate le oche del tempio. All'epoca dei fatti, quindi, Encolpio aveva almeno una vaga cognizione del fatto che le oche appartenevano al tempio, ma questo non basta a giustificare la presenza dell'aggettivo *sacri*, che è comunque di troppo nella narrazione. La sua comparsa nell'antefatto finisce infatti per rendere fiacca l'esclamazione di Enotea di fronte al sacrilegio compiuto da Encolpio, al quale la sacralità degli animali viene rivelata come un vero colpo di scena: '*nescis quam magnum flagitium admiseris: occidisti Priapi delicias, anserem omnibus matronis acceptissimum*' (137.1 OL). Nel caso di *sacri* siamo dunque di fronte a una probabile interpolazione d'archetipo, attribuibile a qualcuno che ha sentito il bisogno di chiarire al lettore che le tre oche erano 'sacre'.

In modo analogo credo si debba spiegare l'introduzione di *heredipetarum* in 124.2. Nel testo originale, secondo me, il narratore si limitava a raccontare che, una volta giunti a Crotone, lui e i compagni erano stati subito attornati da una folla di gente curiosa. I protagonisti rispondono immediatamente come da copione (*ex praescripto ... consilii communis*) e la reazione che ottengono è proprio quella sperata: i curiosi sono tratti nella trappola e iniziano subito a fare a gara per ricoprire Eumolpo con le loro ricchezze. Se le cose stanno in questo modo, *heredipetarum* è interpolato e può essere espunto con notevole guadagno espressivo, poiché la frase recupera agilità, permettendo a *sciscitantium* di risuonare come un petulante chiacchiericcio.¹⁰ Come nel caso di *sacri* in 136.4 è possibile che l'interpolazione fosse già nell'archetipo. Si sarebbe tentati di farla risalire a O, che ha tagliato via i capp. 116-17 contenenti la profezia del *vilicus*, ma non si può essere certi che L abbia desunto il testo di 124.2-3 da O:¹¹ la lezione giusta *quod* in luogo dell'errore *quid* di O potrebbe derivare da Λ e anche la seconda parte del *Bellum*, che secondo van Thiel deriverebbe da O, mostra tracce di dipendenza da Λ.¹²

¹⁰ Per costruzioni analoghe cfr. Cic. *Leg. agr.* 2.94 *quae concursatio percontantium quid praetor edixisset, ubi cenaret, quo denuntiasset*; Liv. 6.34.7 *frequentia quoque prosequentium rogantiumque num quid vellet*; ecc.

¹¹ Cfr. VAN THIEL 1971, p. 15: «Wahrscheinlich enthielt Λ außer dem Rahmen nur den Anfang des Gedichtes, vielleicht bis Vers 93 [...] Der Exzerptor Λ gab öfter nur den Anfang einer Szene – am deutlichsten ist das bei der Cena kenntlich». Ma L presenta lezioni giuste a fronte di errori della sua fonte O, π, non sempre facilmente sanabili per congettura, anche nelle parti successive del poemetto: cfr. in particolare v. 219 *iam tutior OL: etiam* (vel et iam) *timor π*; 220 *temptare* (vel tent-) *OL: temptata* (vel tent-) *π*; 260 *velat BL: velant Rπ*.

¹² Anche P legge *quod*, ma potrebbe trattarsi di una sua congettura, in quanto l'accordo di δ con gli altri testimoni di O dimostra che il progenitore di Pδ (π), da cui anche L avrebbe attinto, leggeva *quid* e non *quod* (solo C e Wien, Österreichische Nationalbibliothek, ser. n. 4755 hanno *quod*,

Scomparebbe, in ogni caso, la più antica attestazione di *heredipeta*, ma il termine ricompare in un'altra occasione subito dopo.

4.

«A gara tutti i cacciatori di eredità (*heredipetae*) cercano di ingraziarsi Eumolpo con dei regali» (124.4). Questa frase, tramandata insieme a ciò che segue solo da *L*, è certamente a sé stante ed è separata da quanto precede da una lacuna congetturale introdotta per la prima volta da Bücheler. Stando così il testo l'ipotesi di lacuna è necessaria, poiché la frase risulta inutilmente ripetitiva rispetto alla precedente. Vi è tuttavia la possibilità che la frase sia interpolata. Il primo a rendersene conto è stato Ernout, che l'ha espunta come un doppione della frase precedente, una sorta di redazione alternativa opera di un *breviator* che avrebbe sintetizzato diversamente la storia.¹³

Sebbene anch'io ritenga che la frase sia interpolata, non concordo pienamente con le motivazioni individuate da Ernout. Secondo me, infatti, la frase non è una formulazione alternativa di ciò che si legge in precedenza, ma costituisce una sintesi estrema – attribuibile a un antologizzatore – di quanto è stato omesso tra il capitolo 124 e il capitolo 125, come dimostra anche la clausola *Eumolpi sollicitant*, che corrisponde a un molosso più spondeo con soluzione della prima lunga dello spondeo, la quale – a differenza del molosso più spondeo del precedente *in Eumolpum congesserunt* – è solitamente evitata da Petronio. È inoltre possibile, come ho cercato di mostrare in un'altra occasione, che l'omissione abbia coinvolto tutta la fine di un libro, verosimilmente il XIX se non addirittura il XX – questo dipende proprio da quanto si dilungava la storia dei tentativi fatti dai crotoniati per ingraziarsi Eumolpo – visto che con 125.1 siamo probabilmente di fronte all'*incipit* di un nuovo libro.¹⁴

mentre *V* ha corretto *quid in quod*). Naturalmente non si può escludere che *P* e *L* abbiano sanato indipendentemente l'errore per congettura o per caso, o che una congettura fosse già presente nell'interlinea o nel margine di π . Né si può escludere che *L* collazionasse il testo del suo modello con quello di *O*, dal quale avrebbe potuto trarre l'interpolazione *heredipetarum* presente in *O*.

¹³ ERNOUT 1958: «*certatim ... sollicitant* seclusi; ibi enim vestigium duplicis recensionis apparere nemo non negabit». Favorevoli all'espunzione anche DELZ 1962, p. 680, e VAN THIEL 1971, p. 49.

¹⁴ Ne ho trattato in un contributo di prossima pubblicazione (*I Satyrice di Petronio: estensione originaria e divisione in libri*), presentato al convegno organizzato da Valeria Piano e Barbara Del Giovane, *Il libro antico: forme, tradizione e ricostruzione* (Università di Firenze, 6-7 marzo 2024). Che 125, 1 si leggesse in apertura di un nuovo libro era già stato intuito da JONES 1987, p. 818 n. 37, il quale, meno persuasivamente, riteneva *Crotone* interpolato. Non mi paiono invece

Per chiarire meglio che cosa potrebbe essere stato omesso in luogo dell'indicazione *certatim ... sollicitant* potrà servire da esempio il capitolo 140, in cui Filomela, «una delle cittadine più rispettabili della città», prostituisce i suoi bellissimi figli per compiacere Eumolpo. La storia di Filomela esemplifica bene quale tipo di episodi poteva popolare la narrazione dopo 124.3, ed è possibile che la sua presenza al cap. 140 – quindi almeno due libri dopo una prima serie di fatti analoghi – avesse la funzione di riprendere un tema, quello della *captatio*, che era caratteristico dell'episodio di Crotone e che doveva avere valore unificante.¹⁵

Dubbi ancora più seri suscita l'uso di *heredipetae* all'interno della frase, poiché il termine compare solo nel ramo cuiaciano della tradizione *L* (l'unica, si è detto, a tramandare il passo), mentre l'altro ramo, dipendente dal perduto codice benedettino appartenuto a Pierre Pithou, tramanda *certatim omnes muneribus gratiam Eumolpi sollicitant*, senza *heredipetae*. Gli editori solitamente ritengono che *heredipetae* fosse già nella frase, e che qualcuno, all'altezza del Benedettino, lo abbia omesso nel tentativo di rendere il periodo meno ripetitivo. Mi pare tuttavia più probabile che proprio il Benedettino ci tramandi l'interpolazione nella sua forma originaria, e che *heredipetae* sia un'innovazione del Cuiaciano, derivata forse dal § 2 e volta a dare al brevissimo frustulo di collegamento maggior consistenza, come riteneva, secondo me giustamente, Müller nella sua prima edizione.¹⁶

5.

Se dunque anche la seconda occorrenza di *heredipeta* in Petronio è interpolata, resta da chiedersi se il termine fosse effettivamente petroniano e attestato in

motivati i dubbi di quanti hanno sospettato della genuinità di tutta la frase *dum - aguntur*, fra i quali BÜCHELER («*dum - aguntur* epitomator addidit, Petroniana quae ex *cum* pendere videntur imperite adnectens») e VAN THIEL 1971, p. 49, insospettiti più che altro dall'espressione *magno tempore*, che ha invece buone credenziali, come è stato mostrato a più riprese (cfr. HERAEUS 1937, p. 117, e soprattutto PETERSMANN 1977, p. 99, con ulteriore bibliografia).

¹⁵ Si potrebbe anche azzardare l'ipotesi di un'errata dislocazione dell'episodio, che potrebbe essere dovuta al fatto che l'antologizzatore, giunto al termine del lavoro, ha infine recuperato, per abbondanza di tempo o di spazio a disposizione, passi precedentemente omessi; ma un'ipotesi del genere è sconsigliata da quanto si legge nel cap. 141, che contiene il testamento di Eumolpo e che prefigura la fine del mimo crotionate.

¹⁶ MÜLLER 1961 stampava *heredipetae* nel testo tra parentesi quadre, una scelta metodologicamente criticabile, in quanto, come si è detto, il termine è tramandato solo dal ramo cuiaciano della tradizione (*It^m*), e quindi, a rigore, non andava espunto come interpolazione d'archetipo, bensì omesso come innovazione del Cuiaciano.

una versione più completa del romanzo, dalla quale gli interpolatori l'avrebbero recuperato, oppure se si tratti di un'innovazione, introdotta da qualcuno che conosceva un termine di pronta efficacia per descrivere il *captator*.

In tutte le altre occasioni in cui si fa riferimento ai cacciatori di eredità, Petronio, come Orazio, utilizza *captator* (125.2; 141.1) e il vb. *capto* (116.7; cfr. anche 3.3 e 5 v. 4). Dopo Petronio, le prime attestazioni di *heredipeta* si ritrovano agli inizi del V secolo. Ho già menzionato i commenti a Orazio, sulla cui datazione permangono incertezze dipendenti, in gran parte, dal fatto che queste opere raccolgono inizialmente, e inglobano successivamente, osservazioni di diversa provenienza.¹⁷ Il commento di Porfirione, che lavorava agli inizi del III secolo, ci è giunto in una forma profondamente rielaborata, forse all'inizio del V,¹⁸ ma non si può escludere che l'uso di un termine come *heredipeta* risalga alla stesura originaria di Porfirione, considerato il profilo piuttosto coerente del commento, caratterizzato da una certa erudizione e dal gusto per la terminologia retorica e per gli arcaismi, attinti da autori come Ennio, Pacuvio, Varrone menippeo e altri.¹⁹ Gli '*Scholia pseudacroniana*' che Keller tentava di isolare in alternativa a Porfirione sono l'esito di una progressiva stratificazione di note intorno a più nuclei indipendenti, i più antichi dei quali raccolti tra l'inizio del V e al massimo la seconda metà del VI secolo.²⁰

¹⁷ Se ne veda sinteticamente la storia in ZETZEL 2018, pp. 149-56 e 267.

¹⁸ Tale commento, così com'è tradito (cfr. OAKLEY 2023 per un quadro testimoniale e per novità sul piano stemmatico), si presenta in forma continua, ma è probabile che, almeno per una fase della sua trasmissione, abbia convissuto in sede marginale con il testo oraziano (RAUTHE 1971, pp. 90-8); rimane questione delicatissima se e quanto la trasformazione in un *commentum continuum* abbia inciso sui contenuti e sulla forma, peraltro quasi certamente più breve della versione originaria (cfr. ad es. BORZSÁK 1998, p. 19, mentre per uno sguardo complessivo su Porfirione si veda PARETTI 2001, e in particolare pp. 111-8 e 126-30 sulla datazione normalmente accettata al V sec. per il commento continuo, con nuovi argomenti per un'eventuale collocazione anche più risalente).

¹⁹ Cfr. LANDGRAF 1896, pp. 563-4; DIEDERICH 1999, *passim*.

²⁰ Per l'individuazione di diverse *recensiones* all'interno del materiale pubblicato da KELLER 1902-1904 e BOTSCHUYVER 1935 (edizioni per le cui criticità ecdotiche e metodologiche cfr., rispettivamente, CURCIO 1907, MASSARO 1995, PARETTI 2001, *passim*, LONGOBARDI 2014; KLINGNER 1936, HELM 1936, ENK 1938, PARETTI 2001) è ancora fondamentale il lavoro di NOSKE 1969, e cfr. in modo particolare pp. 269-76 per la datazione dei nuclei da egli individuati come più antichi e collocati a monte della ricostruzione stemmatica complessiva proposta a p. 281; in continuità con questa ipotesi, LONGOBARDI 2011, 15 n. 62 (e cfr. anche LONGOBARDI 2017, 15 n. 36) ipotizza che siano attribuibili a un allievo di Servio gli scolii ai *Carmina* e agli *Epodi* trasmessi da uno dei manoscritti oraziani più illustri (Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 7900 A).

Grosso modo alla medesima epoca sono riconducibili i *tituli* che caratterizzano la cosiddetta famiglia β (o *B*) di Marziale, fra i quali *heredipeta* compare tre volte (5.39, 11.44, 12.90).²¹ La famiglia β risale all'edizione curata nel 401 da un giovane Torquato Gennadio, che lavorava all'interno di una scuola di retorica di Roma – forse la stessa nella quale, sei anni prima, Crispo Sallustio aveva lavorato sul testo di Apuleio.²² Poiché il sistema di *tituli* adottato da β a partire dal libro V è significativamente diverso rispetto a quello adoperato nei libri I-IV – che coincide invece con quello delle altre famiglie ($\alpha\gamma$) – è possibile che Gennadio abbia utilizzato, per i libri V e seguenti, un modello dotato di una propria titolatura risalente a un'epoca precedente a quella in cui egli lavorava.²³ Ma di certo questi *tituli* non risalgono a Marziale e, se anche sono antecedenti al lavoro di Gennadio, non dovettero precederlo di molto.

Notevoli incertezze cronologiche sussistono intorno agli *Scholia vetustiora* a Giovenale, che usano *heredipeta* in ben sette occasioni (3.129; 4.22; 5.98; 6.39; 10.202; 12.111 e 115). Gli *scholia* furono raccolti probabilmente nel V secolo (si deduce dal palinsesto di Bobbio, Vat. lat. 5750, del VI sec.) a partire da note marginali e opere grammaticali non attribuibili a un'unica personalità, e quindi impossibili da datare. Solitamente si ammette però che l'attività esegetica intorno al testo di Giovenale sia sorta verso la fine del IV secolo, quindi in un'epoca assai prossima a quella in cui le note furono assemblate.²⁴

Heredipeta compare una volta anche nel commento di Cornuto a Persio 6.52: *hic poeta heredipetas tangit, qui quamvis nulla cognatione testatoribus adhaereant, se tamen propinquos vel heredes videri volunt*. Questo commento è stato messo insieme verso la metà del IX secolo nella Francia occidentale (Auxerre?) e a partire da diverse fonti, tra le quali almeno due ordini di *scholia* preesistenti e impossibili da datare, che derivano probabilmente da commenti di età tardoantica.²⁵ In un caso del genere, dunque, l'uso di *heredipeta* potrebbe rimontare a

²¹ A rigore in 5, 39 è trádito *heredepeta*, ma la differenza, che sembra dovuta a un banale errore di assimilazione, non è di rilievo.

²² Sui *tituli* nel testo di Marziale si veda LANDGRAF 1902, in particolare pp. 456-7 per *heredipeta*; ampia trattazione in LINDSAY 1903, pp. 34-55, e ora in FUSI 2013, con riesame aggiornato di tutta la questione. I *tituli* si possono leggere nell'*ed. maior* di SCHNEIDEWIN (1842) o in edizioni di singoli libri o di gruppi di epigrammi.

²³ Così PECERE 1986, p. 39; diversa interpretazione in LINDSAY 1903, p. 41.

²⁴ L'edizione di riferimento è quella di WESSNER 1931, che ha pubblicato quel che sopravvive dell'attività esegetica tardoantica intorno a Giovenale.

²⁵ Il testo è edito per la Bibliotheca Teubneriana da CLAUSEN, ZETZEL 2004; sulla sua storia e su altri *scholia* di età successiva si veda ZETZEL 2005, da vedere alle pp. 127-9 sulla possibilità che il commentatore abbia attinto a fonti di epoca tardoantica. Cfr. anche nota seguente.

un'opera scolastica redatta nella tarda antichità, anche se nulla impedisce di pensare che sia stato lo stesso commentatore carolingio ad avvalersi di un termine che gli era noto grazie ad altre fonti.²⁶

Al di là di ragionevoli incertezze legate alla cronologia di note prodotte intorno a questo o a quel testo, tutti gli indizi elencati finora mostrano con una certa chiarezza che tra la fine del IV secolo e gli inizi del V il termine *heredipeta* circolava ed era in uso, almeno in ambito scolastico. Ciò è confermato da Girolamo, che nell'epistola 117, una sorta di esercizio declamatorio databile con qualche incertezza intorno al 405,²⁷ se ne serve in un crescendo di aggettivi con cui un povero diavolo viene apostrofato senza riguardi:

Ep. 117.8.2 ille parasitum, iste inpostorem, hic heredipetam, alius novo quolibet appellat vocabulo.

Non vorrei dedurre troppo dall'ordine in cui Girolamo dispone questi aggettivi. Noterò solo che *parasitus* è già del latino arcaico, *impostor* è postclassico, c'è poi *heredipeta* e infine «un qualsivoglia neologismo». Non è certamente indizio sufficiente per inferire che, quando Girolamo scriveva, *heredipeta* fosse conio recente – o meglio un termine del volgare o del parlato, sdoganato di recente nella letteratura scolastica e colta – anche se l'uso quasi esclusivo del vocabolo a questa altezza cronologica non permette di escluderlo.

²⁶ Se Cornuto lavorava nella zona di Auxerre, aveva certamente a disposizione gli *scholia vetustiora* a Giovenale, che furono utilizzati per gli *scholia recentiora* da Heiric e Remigio di Auxerre, nonché lo stesso Petronio, che ad Auxerre era noto, come dimostrano la provenienza da Auxerre del più antico testimone degli *excerpta O*, il cod. B (Bern, Burgerbibliothek, 357 + Leiden, Universiteitsbibliotheek, Voss. Q. 30) della metà del IX secolo, e le reminiscenze petroniane nella *Vita S. Germani* di Heiric (MÜLLER 1995, test. 9), ultimata nell'873 ad Auxerre o a Soissons (la possibilità che Heiric abbia lavorato alla *Vita* nel monastero di Saint-Médard di Soissons anziché ad Auxerre è stata argomentata da AMMANNATI 2023). Che lo stesso Heiric o la sua scuola siano stati all'origine del *Cornuti commentum* è stato ipotizzato rispettivamente da ELDER 1947 e MARIANI 1965, ma gli indizi, riesaminati da ZETZEL 2005, pp. 137-43, non sono probanti, e più di recente lo stesso Zetzel si è mostrato più cauto sul luogo di composizione del *commentum*, «probably composed in western France (Loire valley?)» (ZETZEL 2018, p. 271), quindi a Ovest di Auxerre.

²⁷ Così WRIGHT 1933, *ad loc.* La datazione è plausibile ma non certa. Il *terminus post quem* è il 386, quando Girolamo si reca a Betlemme; il *terminus ante quem* è il 406, in quanto Girolamo ricorda l'epistola come un mero esercizio retorico in *Contra Vigilantium* 3 (CCL 79C, 8; cfr. CAIN 2009, p. 119 n. 1). È tuttavia probabile che la lettera sia stata scritta dopo l'*ep.* 108, datata al 404, anno della morte di Paola.

È plausibile che il termine fosse usato nella lingua parlata, sempre capace di trovare nuove espressioni concrete e vivaci per descrivere compiutamente un carattere, un fatto o un oggetto, come dimostrano diversi casi analoghi censiti da Wilhelm Heraeus: *agripeta* (Cic. *Att.* 15.29.3; 16.1.2), *lucripeta* (*argum. Plaut. Most.* 6), *cornipeta* o *cornupeta* (detto solitamente dei tori, che aggrediscono con le corna, e ben attestato nella *Vetus Latina*, nella *Vulgata*, in Girolamo, Rufino, Agostino e Aviano, cfr. ThLL IV, 974, 29 ss.), *veneripeta* (Gloss. V 625.5), cui va aggiunto *cenipeta*, attestato come lemma per Mart. 2.32.²⁸ Il termine *honoripeta* attestato in Apul. *Plat.* 2.15 non pare riconducibile al parlato, ma è resa, che magari strizza l'occhio a termini del parlato, di Plat. *Rep.* 8.545a τὸν φιλόνομον τε καὶ φιλότιμον. Tra i casi citati da Heraeus vi è anche il petroniano *oclopetam* (35.4), il cui significato non è stato ancora persuasivamente chiarito, ma la cui derivazione dal verbo *peto* è stata messa in dubbio in favore di una più probabile relazione con l'agg. *paetus*.²⁹ Tra le formazioni analoghe si annoverano altrettanti sostantivi maschili composti con *fugio*, come *lucrifuga* (Pl. *Ps.* 1133), *erifuga* (Catull. 63.51), *lucifuga* (ben attestato a partire da Sen. *Ep.* 122.15 *is erat ex hac turba lucifugarum*, e cfr. poco dopo [§ 16] *illum et lychnobium dicetis*), *larifuga* (Petr. 57.3), *oclifuga* (Gloss. III 335.4 e 528.3), *aquifuga* (Cael. Aur. *Acut.* 3.9.98 e 3.15.121 *aquifugas cito interire, quos pheugydros appellavit [scilicet Polybus]*), anche se quest'ultimo sembra un calco dal greco. Nel complesso, sebbene sia possibile assegnare buona parte di queste formazioni a un preciso ambito linguistico, non è affatto agevole stabilire in quale epoca nacquero, poiché per la maggior parte di esse abbiamo solo un *terminus ante quem*; né è sempre possibile stabilire in che epoca, a partire dal bacino della lingua viva dei parlanti, ciascuna di esse sia stata eventualmente introdotta nella lingua letteraria.

Abbiamo visto che la prima apparizione di *heredipeta* nel testo del *Satyricon* è probabilmente da attribuire a interpolatori di età più tarda. Non si può trascurare la possibilità che Petronio, accanto a *captator*, avesse utilizzato il più colorito *heredipeta* nella prosa del narratore, se il termine circolava già nel latino urbano; oppure che lo avesse utilizzato per caratterizzare il discorso diretto di qualche personaggio non colto, come il *mercennarius* di Eumolpo, il servo di qualche crotoniate, o un'ancella; e che chi decurtò il testo a monte della tradizione a noi nota (altre tracce di tagli presenti nella tradizione OL sono rinvenibili nel testo)

²⁸ HERAEUS 1937, pp. 99-100, da integrare con LANDGRAF 1896, pp. 456-7.

²⁹ AMMANNATI 2006, con ampia bibliografia precedente, la quale ipotizza con qualche verosimiglianza che il curioso termine, che compare nella descrizione del piatto zodiacale di Trimalchione, sia in realtà la corruzione di una glossa *oc(u)lo paetam*, che avrebbe soppiantato un originario *lusciniam*, animale posto sul piatto in corrispondenza del segno del Sagittario, che era *luscus*.

abbia scelto di salvare un termine presente nei brani che andava sopprimendo.³⁰ Ma se ammettiamo che *heredipeta* sia interpolato, allora viene meno ogni indizio affidabile per attribuire al I secolo una formazione che è attestata con certezza soltanto alla fine del IV, ed è quindi metodologicamente più economico spostare in avanti la coniazione del termine (cfr., sempre nel IV sec., Iren. 4.22.1 *here-dificans*) e rassegnarsi a credere che chi interpolò il testo petroniano fosse un personaggio colto, il quale, come Heiric di Auxerre, aveva letto le note critiche che erano state approntate per moltissimi autori sullo scorcio del IV secolo e che in età carolingia illuminavano ancora i testi dell'antichità.

Bibliografia

- AMMANNATI 2006: G. AMMANNATI, *Oclopetam o oculo paetam?*, «Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici», LVII, 2006, pp. 231-40.
- ARAGOSTI 1995: *Petronio Arbitro. Satyricon*, introd., trad. e note di A. ARAGOSTI, Milano 1995.
- BORZSÁK 1998: I. BORZSÁK, *Esegesi antica*, in *Enciclopedia oraziana*, vol. III, Roma 1998, pp. 17-23.
- BOTSCHUYVER 1935: H.J. BOTSCHUYVER, *Scholia in Horatium codicum Parisinorum latinorum* 7972, 7974, 7971, Amsterdam 1935.
- BÜCHELER 1862: *Petronii Arbitri Satirarum reliquiae* ex recensione F. BUECHELERI, Berolini 1862.
- CAIN 2009: A. CAIN, *Jerome's epistula CXVII on the subintroductae. Satire, apology, and ascetic propaganda in Gaul*, «Augustinianum», 2009, pp. 119-43.
- CLAUSEN, ZETZEL 2004: *Commentum Cornuti in Persium*, recognoverunt et adnotatione critica instruxerunt W.V. CLAUSEN ET J.E.G. ZETZEL, Monachii et Lipsiae 2004.
- COURTNEY 1998: E. COURTNEY, *Two notes on Petronius*, «Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici», XL, 1998, pp. 205-7.
- CURCIO 1907: G. CURCIO, *Un manoscritto vaticano di scoli pseudoacroniani*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», XXXV, 1907, pp. 65-8.
- DELZ 1962: J. DELZ, rec. di Müller 1961, «Gnomon», XXXIV, 1962, pp. 676-84.
- DIEDERICH 1999: S. DIEDERICH, *Der Horazkommentar des Porphyrio im Rahmen der kaiserzeitlichen Schul- und Bildungstradition*, Berlin-New York 1999.

³⁰ Qualche caso analogo è rinvenibile nella tradizione, anche se non è detto che appartenga allo stesso stadio testuale. Si veda ad es. 27.5, in cui, dopo *Trimalchio*, *L* riporta *lautissimus homo* che nel testo genuino testimoniato da *H* si legge a 26.9, segno che la fonte di *L*, nel tagliare via il brano 26.7-27.1 *cum subito*, ha voluto recuperare questa efficace definizione del protagonista dell'episodio.

- ELDER 1947: J.P. ELDER, *A Medieval Cornutus on Persius*, «Speculum», XXII, 1947, pp. 240-8.
- ENK 1938: J.P. ENK, rec. di Botschuyver 1935, «Museum», XLV, 1938, pp. 143-6.
- ERNOUT 1958: *Pétrone, Le Satiricon*, texte établi et trad. par A. ERNOUT, Paris 1958⁴ (1922¹).
- FORMENTI 2015: C. FORMENTI, *Come il corpus pseudacroneo venne attribuito a Elenio Acrone*, «Rivista di cultura classica e medioevale», LVII, 2015, pp. 137-59.
- FUSI 2013: A. FUSI, *La recensio gennadiana e il testo di Marziale*, «Segno e Testo», XI, 2013, pp. 79-122.
- HEINSIUS: note di N. HEINSIUS, in *Titi Petronii Arbitri Satyricon quae supersunt, cum integris doctorum virorum commentariis ... curante P. Burmanno, Amstelaedami 1743*² (1709¹).
- HELM 1936: R. HELM, rec. di Botschuyver 1935, «Philologische Wochenschrift», XLI/XLII, 1936, coll. 1146-1158.
- HERAEUS 1937: *Kleine Schriften von W. Heraeus*, ausgewählt und hrsg. von J.B. Hofmann, Heidelberg 1937.
- JACOBS: note di F. JACOBS, in BÜCHELER 1862.
- JONES 1987: F. JONES, *The narrator and the narrative of the Satyricon*, «Latomus», 1987, pp. 810-19.
- KELLER 1902-1904: O. KELLER, *Pseudacronis scholia in Horatium vetustiora*, voll. I-II, Leipzig 1902-4.
- KLINGNER 1936: F. KLINGNER, rec. di Botschuyver 1935, «Deutsche Literaturzeitung», LVII, 1936, coll. 1828-31.
- LANDGRAF 1896: G. LANDGRAF, *Über die Latinität des Horazscholiasten Porphyrio*, «Archiv für lateinische Lexikographie», IX, 1896, pp. 549-65.
- LANDGRAF 1902: G. LANDGRAF, *Über das Alter der Martial-Lemmata in den Handschriften der Familie B*, «Archiv für lateinische Lexikographie», XII, 1902, pp. 455-63.
- LINDSAY 1903: W.M. LINDSAY, *The ancient editions of Martial*, Oxford 1903, pp. 34-55.
- LONGOBARDI 2011: C. LONGOBARDI, *Il corpus pseudoacroniano e l'interpretazione di Orazio*, tesi di dottorato Università di Napoli Federico II 2011.
- LONGOBARDI 2014: C. LONGOBARDI, *Il corpus pseudoacroniano. Per una revisione dell'edizione Keller*, in *Dalla civiltà classica all'umanesimo*, Napoli 2014, pp. 185-96.
- LONGOBARDI 2017: C. LONGOBARDI, *Leggere Orazio nella scuola tardo-antica. Gli Scholia vetustiora al quarto libro delle Odi*, Pisa 2017.
- MARIANI 1965: F. MARIANI, *Persio nella scuola di Auxerre e l'adnotatio secundum Remigium*, «Giornale italiano di filologia», XVIII, 1965, pp. 145-61.
- MASSARO 1995: M. MASSARO, *Gli scolii inediti al Carmen saeculare del Vat. Lat. 3866*, in *Musis amicus*, a cura di M.L. Coletti, P. Domenicucci, Chieti 1995, pp. 225-90.
- MÜLLER 1961: *Petronii Arbitri Satyricon, cum apparatu critico* ed. K. MÜLLER, München 1961.

- MÜLLER 1965: *Petronius, Satyrica. Schelmengeschichten*, lat.-dt. von K. MÜLLER und W. Ehlers, München 1965.
- MÜLLER 2003: *Petronii Arbitri Satyricon reliquiae*, ed. K. MÜLLER, editio iterata correctior editionis quartae, Monachii et Lipsiae 2003.
- NOSKE 1969: G. NOSKE, *Quaestiones pseudacroneae*, tesi di dottorato Universität München 1969.
- OAKLEY 2023: S. OAKLEY, *Studies on the Transmission of Latin Texts*, vol. II, Oxford 2023, pp. 247-332.
- PARDINI 1996: A. PARDINI, *L'atetesi in Petronio. Considerazioni teorico-pratiche*, «Atene e Roma», XLI, 1996, pp. 177-95.
- PARETTI 2001: L. PARETTI, *Porphyrio in Horatium. La tradizione del commento a Orazio di Porfirione dall'antichità alla riscoperta umanistica*, tesi di dottorato Università della Basilicata, Potenza, 2000-1.
- PECERE 1986: O. PECERE, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1986, pp. 19-81 e 210-46.
- PETERSMANN 1977: H. PETERSMANN, *Petrone's urbane Prosa. Untersuchungen zu Sprache und Text (Syntax)*, Wien 1977.
- RAUTHE 1971: R. RAUTHE, *Zur Geschichte des Horaztextes im Altertum*, tesi di dottorato Universität Freiburg im Breisgau 1971.
- RICHARDSON 1980: T.W. RICHARDSON, *The sacred geese of Priapus? (Satyricon 136, 4f.)*, «Museum Helveticum», XXXVII, 1980, pp. 98-103.
- ROEMER 1961: H. ROEMER, *Ausdrucks- und Darstellungstendenzen in den urbanen Erzählungspartien von Petrons Satyricon*, tesi di dottorato Universität Göttingen 1961.
- ROSE 1967: K.F.C. ROSE, *Petroniana*, «Latomus», 1967, pp. 130-8.
- SCHMIDT 1997: P.L. SCHMIDT, *Helenius Acron*, in *Handbuch der Lateinische Literatur*, hrsg. von R. Herzog – O.L. Schmidt, vol. IV, München 1997, pp. 253-5.
- SCHNEIDEWIN 1842: M. Val. Martialis epigrammaton libri, ed. F.G. SCHNEIDEWIN, Grimae 1842.
- VAN THIEL 1971: H. VAN THIEL, *Petron. Überlieferung und Rekonstruktion*, Leiden 1971. Mnemosyne supplementa, 20.
- WEHLE 1861: G. WEHLE, *Observationes criticae in Petronium*, Bonnae 1861.
- WESSNER 1931: P. WESSNER, *Scholia in Iuvenalem vetustiora*, collegit recensuit illustravit P. Wessner, Lipsiae 1931.
- WRIGHT 1933: *Jerome. Selected letters*, transl. by F.R. WRIGHT, Cambridge/MA 1933.
- ZETZEL 2005: J.E.G. ZETZEL, *Marginal scholarship and textual deviance: the Commentum Cornuti and the early scholia on Persius*, London 2005. Bulletin of the Institute of Classical Studies, supplement 84.
- ZETZEL 2018: J.E.G. ZETZEL, *Critics, compilers, and commentators. An introduction to Roman philology, 200 BCE–800 CE*, Oxford 2018.